

Da giovedì a domenica c'è Gaber con «Storie del signor G. n° 2»
Facendo finta di essere sani

PIETRASANTA - Ripartiremo da «Far finta di essere sani», dopo esser stati su... la strada, dove bisogna andare «per conoscere chi siamo, perché il giudizio universale non passa nelle case».

Con «La strada», Giorgio Gaber ha chiuso la prima parte della storia del suo teatro-canzone: un doppio spettacolo che è proprio una lunga strada attraverso e dentro l'uomo. Con «Far finta di essere sani» inizierà la seconda parte— da giovedì 8 a domenica 11 ecco «Storie del signor G. n° 2»— di questo grande cammino, sempre ironico, spesso surreale, su l'uomo ed i suoi dintorni.

Lo strumento è appunto la rivisitazione di tanti spettacoli— dal «Signor G.» a «Io se fossi Gaber»— che ha anche il sapore di un test della loro attualità. Il tutto con l'intento di trasferirli su video: a riprenderli c'è Tele+1 che li trasmetterà a gennaio.

Intanto teatro comunale di Pietrasanta esaurito per il «signor G. n°1», e pieno consenso di critica. No, quei testi non sono vecchi ed una lettura che ieri poteva anche essere più politica, oggi può essere sostituita - ed il risultato forse ci guadagna— con una tutta psicologica e sociale.

Gaber poi canta e racconta questi temi forte di una carica comica innata che gli anni e le ultime esperienze tutto teatro hanno affinato, misurato, ripulito. Un Gaber perfetto e che dimostra di aver ragione: sì l'ironia è davvero la sponda giu-



Giorgio Gaber

sta, il piano necessario per mettere a nudo l'uomo, per «distruggerlo» e costringerlo a pensare e farlo anche sorridere di sé, della sua meschinità, delle sue bassezze e di quelle di una società fast-food ed immagine. Una società con la «Pressione bassa», dove i nuovi valori sono «il tennis, i vini del Reno, la neve a Cortina», dove l'amore è niente più che una scadenza del Sabato— «Dall'appartamento di sopra, dall'appartamento di sotto, rumore di gente che si lava, rumori di cessi e di sciacquoni. Bellissimo l'amore tutti insieme, l'amore collettivo»—, dove la paura è scatenata semplicemente da un uomo che passa di notte per strada e allora «porto sempre la pistola» e «cammino tutto irrigidito ma

mi sento bene come fossi eternamente in erezione».

Dentro questo mondo vive un uomo che forse non si chiede più perché un'idea «finché resta un'idea è soltanto un'astrazione» e che la libertà «non è star sopra un albero, non è uno spazio libero: libertà è partecipazione». Troppo solo, troppo soffocato, troppo alienato per praticarlo davvero. Un uomo anche clownesco, che «perde i pezzi»; e che ha perduto pure i sani valori borghesi, scoprendo, dopo essersi fatto da sé, che quell'odore fetido che lo circonda, altro non è che il suo: sì, si è fatto «di merda».

Ecco Gaber ci conduce in questo «girone» ponendo domande e non dando risposte definitive. Alternando canzoni e monologhi, sempre scritti - a partire dal '73— in coppia con il viareggino Sandro Luporini, un talento a metà servizio tra letteratura e pittura. Il tutto su un palcoscenico dove salgono e scendono due pannelli di velo che ora nascondono Gaber, ora nascondono la brava orchestra (il chitarrista Gianni Martini, il bassista Claudio De Mattei, i tastieristi Luigi Campoccia e Luca Ravagni, il batterista Enrico Spigno) che ripropone le vecchie canzoni con un maggiore piglio musicale e rinnovati arrangiamenti.

Da giovedì il bis prima della sintesi di questi due spettacoli che andrà in scena in Versiliana a cavallo di Ferragosto.

R.B.

Da giovedì a domenica c'è Gaber con «Storie del signor G. n° 2»
Facendo finta di essere sani

PIETRASANTA - Ripartiremo da «Far finta di essere sani», dopo esser stati sulla strada, dove bisogna andare «per conoscere chi siamo, perché il giudizio universale non passa nelle case».

Con «La strada», Giorgio Gaber ha chiuso la prima parte della storia del suo teatro-canzone: un doppio spettacolo che è proprio una lunga strada attraverso e dentro l'uomo. Con «Far finta di essere sani» inizierà la seconda parte— da giovedì 8 a domenica 11 ecco «Storie del signor G. n° 2»— di questo grande cammino, sempre ironico, spesso surreale, su l'uomo ed i suoi dintorni.

Lo strumento è appunto la rivisitazione di tanti spettacoli— dal «Signor G.» a «Io se fossi Gaber»— che ha anche il sapore di un test della loro attualità. Il tutto con l'intento di trasferirli su video: a riprenderli c'è Tele+1 che li trasmetterà a gennaio.

Intanto teatro comunale di Pietrasanta esaurito per il «signor G. n°1», e pieno consenso di critica. No, quei testi non sono vecchi ed una lettura che ieri poteva anche essere più politica, oggi può essere sostituita - ed il risultato forse ci guadagna— con una tutta psicologica e sociale.

Gaber poi canta e racconta questi temi forte di una carica comica innata che gli anni e le ultime esperienze tutto teatro hanno affinato, misurato, ripulito. Un Gaber perfetto e che dimostra di aver ragione: sì l'ironia è davvero la sponda giu-



Giorgio Gaber

sta, il piano necessario per mettere a nudo l'uomo, per «distruggerlo» e costringerlo a pensare e farlo anche sorridere di sé, della sua meschinità, delle sue bassezze e di quelle di una società fast-food ed immagine. Una società con la «Pressione bassa», dove i nuovi valori sono «il tennis, i vini del Reno, la neve a Cortina», dove l'amore è niente più che una scadenza del Sabato— «Dall'appartamento di sopra, dall'appartamento di sotto, rumore di gente che si lava, rumori di cessi e di sciacquoni. Bellissimo l'amore tutti insieme, l'amore collettivo»—, dove la paura è scatenata semplicemente da un uomo che passa di notte per strada e allora «porto sempre la pistola» e «cammino tutto irrigidito ma

mi sento bene come fossi eternamente in erezione».

Dentro questo mondo vive un uomo che forse non si chiede più perché un'idea «finché resta un'idea è soltanto un'astrazione» e che la libertà «non è star sopra un albero, non è uno spazio libero: libertà è partecipazione». Troppo solo, troppo soffocato, troppo alienato per praticarlo davvero. Un uomo anche clownesco, che «perde i pezzi»; e che ha perduto pure i sani valori borghesi, scoprendo, dopo essersi fatto da sé, che quell'odore fetido che lo circonda, altro non è che il suo: sì, si è fatto «di merda».

Ecco Gaber ci conduce in questo «girone» ponendo domande e non dando risposte definitive. Alternando canzoni e monologhi, sempre scritti— a partire dal '73— in coppia con il viareggino Sandro Luporini, un talento a metà servizio tra letteratura e pittura. Il tutto su un palcoscenico dove salgono e scendono due pannelli di velo che ora nascondono Gaber, ora nascondono la brava orchestra (il chitarrista Gianni Martini, il bassista Claudio De Mattei, i tastieristi Luigi Campoccia e Luca Ravagni, il batterista Enrico Spigno) che ripropone le vecchie canzoni con un maggiore piglio musicale e rinnovati arrangiamenti.

Da giovedì il bis prima della sintesi di questi due spettacoli che andrà in scena in Versiliana a cavallo di Ferragosto.

R.B.